

Sussidio della *II Domenica di Avvento*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Is 40,1-5.9-11

“Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. **Parlate al cuore** di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Seconda lettura: 2 Pt 3,8-14

Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

Dato che tutte queste cose **dovranno finire** in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Vangelo: Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto: **Preparate la via** del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Riflessione:

Nella prima lettura troviamo un brano del cap. 40 del libro del profeta **Isaia** (Secondo Isaia) con il quale inizia una seconda parte dello stesso libro. Esso è stato composto in un periodo posteriore al Primo Isaia ed il motivo consiste nel fatto che l'autore voleva smentire le parole così dure da parte di Dio nei confronti di Gerusalemme e precisamente della prima parte dove si diceva che la città portatrice di "giustizia" nel tempo era diventata una "prostituta" (1,21) perché si era messa a praticare l'ingiustizia e a "schernire il diritto" mentre i "capi" di questa stessa città erano divenuti "complici di ladri" e la "corruzione" sembrava essere la sua caratteristica principale (1,22-23)¹.

E' una lettura estremamente attualizzata dei recenti fatti di cronaca che riguardano l'amministrazione della cosa pubblica. Isaia sta dicendo a questa città che senza la pratica della "giustizia" essa non può sopravvivere perché è uno spazio di vita comune e non un'area che può essere lottizzata e conquistata da alcuni (5,8). Il motivo della sua distruzione è dato dal fatto che l'ordine etico è stato sconvolto tanto che "chiamano bene il male e male il bene" (5,20).

Il cristianesimo ha perso la propria rilevanza nella storia ogni volta che non ha avuto il coraggio di esprimere questa capacità profetica ed è stato forzatamente inculturato all'interno di un sistema di pensiero dove il Vangelo non poteva assolutamente trovare piena accoglienza. Chi ha vigilato su tutto questo? Chi ha alzato "la voce con forza?". I profeti di ogni tempo schierati con il Vangelo i cui nomi fin per troppo tempo non sono stati potuti pronunciare in diverse sacrestie: come don Milani, recentemente "riabilitato" assieme alla teologia della liberazione, che andava fra gli operai ed i contadini di San Donato in quanto aveva coscienza del loro valore di uomini ed il cui sguardo era passato dalla dimensione esteriore della religione alla ricerca profonda del significato di essa e del sacro; il movimento dei *preti operai* che ha trovato una così dura opposizione nelle degenerazioni di alcuni contesti ecclesiali che fin troppo spesso dimostravano di attestarsi sulla stessa linea dell'intolleranza civile. Potremo continuare chissà quanto a presentare simili figure perché la Chiesa, quella "alta" che si fa guidare dallo Spirito, è ricca di testimonianza in questo senso.

Immaginatevi l'impressione che fece il Battista in quel momento storico. Il popolo aveva finalmente la possibilità di avere un nuovo profeta che si qualificava come tale attraverso la sua vita e annunciava che Dio stava operando all'interno di quella storia così priva di speranza.

Il suo battesimo è diverso dalle solite abluzioni religiose, invita ad un nuovo modo di pensare e di agire. In molti chiedevano questo battesimo con "acqua" "confessando i peccati", un modo di amare, pensare, agire in modo non conforme al vero insegnamento della Torah, un atteggiamento che poteva seppellire ogni vita, in quanto la "giustizia" (Mt 3,15) è la risposta al battesimo ricevuto che Dio vuole dall'uomo.

Questi e altri profeti, come Isaia, formati alla Parola di Dio avevano la volontà di lottare contro ogni forma di sfruttamento e di dominio economico a servizio di volontà speculative, di formare delle reti di fraternità nei vari contesti di vita. Essi preparavano ed annunciavano la Parola simbolicamente come se avessero avuto i quotidiani in mano, conoscendo bene la realtà nella quale vivevano ed operavano, senza farla incatenare da equilibrismi clientelari di sopravvivenza che spesso non lasciavano spazio alla loro stessa testimonianza.

Dall'inizio del mio ministero sacerdotale ho sempre pensato che le "famiglie" che comandano il mondo attraverso la lottizzazione della vita sociale, economica e politica delle nostre città dovrebbero essere "preoccupate" dall'annuncio del Vangelo mentre spesso sono coloro che lo annunciano che vengono messi nella condizione di avere paura di queste stesse "famiglie"! C'è ancora molto da fare riguardo ad un annuncio incarnato nelle realtà delle nostre città, libero da quegli equilibrismi, in modo tale da far divenire le nostre comunità le "vedette" della giustizia e del diritto e Dio solo sa quanto in questo momento ce ne sia bisogno. Non mi ha mai scandalizzato la mancanza di professione di fede di atei o agnostici bensì quella di tutti quei cristiani che hanno addomesticato il messaggio rivoluzionario del Vangelo trasformandolo in qualcosa di ordinaria amministrazione.

Il profilo dell'annuncio dei profeti lo possiamo rilevare dal brano che Gesù, svolgendo "il rotolo del profeta Isaia" legge nella sinagoga: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore" (61,1-2a).

¹ Cfr. *Vostro giudice sarà la pace*, Rosanna Virgili, Paoline, pp.7-9.

Le letture di questa seconda domenica di Avvento cadono all'interno di un tempo liturgico dove siamo chiamati a promulgare questo "anno di misericordia" poiché l'amore del Signore si manifesta sempre come forza di giustizia e di riscatto dalle varie forme di oppressione e sopraffazione che troviamo ogni giorno nei luoghi in cui viviamo, fatti molti reali, concreti dei quali facciamo esperienza quotidianamente "anche" in questo periodo di Avvento. Il digiuno che Dio ci chiede non consiste tanto nel non mangiare per un breve periodo quello che ci piace, nel sostituire la carne con il pesce, nel fare il fioretto e non bere il caffè bensì nel recuperare il vero e profondo significato del digiuno che consiste nel fatto di mettersi nella condizione, con la propria volontà, di fare spazio all'io di Dio anziché al nostro ego, al suo modo di pensare e di amare, al suo senso della giustizia e del diritto.

Noi in questo periodo di Avvento dovremmo renderci conto che siamo solo **collaboratori di Dio** nella storia della salvezza. Questo è il senso che dovremmo ricevere dalla nostra vita religiosa: non si tratta solo di accendere le candele ai santi per ottenere miracoli ma, nello stesso tempo, assieme a quel gesto che nella realtà simbolicamente rappresenta la nostra preghiera che sale al Padre, informarsi sul motivo per il quale queste persone sono divenute sante. La Chiesa ci pone i santi davanti affinché possiamo come loro annunciare il Vangelo nel tempo storico attuale, nelle stesse situazioni presentate dai profeti.

Questi santi hanno operato nelle "periferie" delle città; penso a don Bosco il cui intento era quello di intervenire dentro un contesto dove i giovani venivano sfruttati dalla nascente rivoluzione industriale e vi era uno stato di profonda emarginazione nella vita sociale. Siamo bravi a guardare i film in TV sulla vita dei santi ma non altrettanto a imitarli e solo quest'ultima cosa è rilevante per un cristiano.

Parole dure? Sentite queste tratte dal profeta Isaia: **"Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei sagrati? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova". "Su, venite e discutiamo" dice il Signore. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana... ci sia per l'orfano una giustizia per la vedova una difesa" (1,10-15.17b).**

Isaia era consapevole del fatto che *"non ci si può presentare a Dio senza portare con sé la carne dei fratelli, non si può celebrare un atto di culto che in se stesso esprime comunione, con le mani macchiate di divisione. Sarebbe uno snaturamento del culto, una perversione della religione"*² perché Dio vuole parlare **"al cuore"** dell'uomo.

Dobbiamo domandarci perciò: quanto investe la nostra vita interiore e la testimonianza il rapporto che abbiamo con Dio; in quale misura noi abbiamo l'abitudine di "mercanteggiare" nel nostro rapporto con Lui; fino a che punto pensiamo di sapere ciò che Dio chiede da noi e cosa veramente rappresenta la Chiesa; la nostra spiritualità è adulta, propria di chi è libero da condizionamenti che distorcono il senso del sacro o è come quella di bambini da indottrinare; essendo la giustizia una responsabilità che ci è stata consegnata come la viviamo nel contesto della vita quotidiana; in quale misura consideriamo un dovere "spirituale" quello di occuparci della politica contribuendo alla formazione civile, etica e religiosa per la realizzazione di una società più umana e giusta nei territori nei quali viviamo; essere giusti vuol dire avere uno sguardo critico su coloro che hanno il compito della guida della società civile e religiosa: quanto è ampia l'omissione della responsabilità personale all'interno di questa "vigilanza"; in quale maniera noi possiamo dire di essere operatori di pace nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nei condomini, nelle strade delle città; quale impegno riteniamo che Dio ci chieda di assumere per la salvaguardia del diritto e delle giustizia; fino a quale punto avvertiamo la responsabilità profetica di denunciare le ingiustizie e le negazioni del diritto personalmente e collettivamente; quanto condividiamo il messaggio rivoluzionario del Vangelo e la figura dirompente di Gesù Cristo: quel modo di dire e di fare lo tolleriamo anche nel nostro parroco (o tolleriamo soltanto la presenza del parroco fino al momento di una "provvidenziale" sostituzione?), nelle persone che lavorano con noi? Negli spazi della gestione della cosa pubblica? Nella famiglia? Quanto siamo disponibili ai cambiamenti nella nostra comunità nella direzione indicata nel Vangelo; quanto siamo sensibili al rispetto della natura e di ogni creatura e in quale misura ci adoperiamo per custodirle; in quali modi portiamo la pace nella vita familiare o comunitaria, pubblica e privata; quanto il nostro senso della giustizia è influenzato dal

² ID, pp. 27-28.

principio della vendetta; come vigiliamo sul compito dell'autorità che ci troviamo ad avere e su un potere che gestiamo (famiglia, lavoro, chiesa, politica...); quanto, in modo più o meno mascherato, ci appoggiamo ancora sulla pratica delle tante forme devozionali senza conoscere il Vangelo; come ci misuriamo con le eventuali situazioni di ipocrisia proprie di una falsa religione diligente verso i precetti esteriori che possiamo trovare nella nostra comunità e diocesi³.

Questo vuol dirci oggi il Vangelo nel **"Preparate la strada del Signore"**, comunicare attraverso quello che noi siamo ciò che nella vita è essenziale, prendendo come esempio Giovanni Battista: **"era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico"**.

In questo Avvento stiamo aspettando Colui che insegna all'umanità una nuova sete ed una nuova fame di libertà, verità, giustizia, pace, condivisione, un "nuovo inizio" del mondo in mezzo alle privazioni del **"deserto"** delle nostre città. Dio ci chiede di **"Parlare al cuore"** delle nostre città affinché gli uomini non dimentichino chi sono veramente e che cosa davvero potrebbero vivere.

Cerchiamo l'essenziale: di cosa ha bisogno una persona per poter vivere? Il Vangelo ci indica il Battesimo e fissa in esso il segno di un inizio nuovo in noi, di una nuova nascita interiore che possa consegnarci il vero senso della nostra presenza sulla terra, non quella illusoria che, come maschera, ci proponiamo a vicenda per sopravvivere. Essere battezzati vuol dire ricevere il proprio "nome" all'interno di una realtà sacra, non contaminata da devianze di ordine culturale ed ideologico: non è l'uomo che decide chi è "persona" ma Dio stesso e non comprendiamo purtroppo che il giudizio consiste in questo: nel momento stesso nel quale io decido di inserire o di escludere un uomo o una donna, un popolo o un'etnia (come è già accaduto nella storia) dalla categoria "persona", mi escludo dal Regno.

Domandiamoci in questo Avvento come decideremmo adesso di impostare la nostra esistenza se potessimo rinascere, con la conoscenza che abbiamo della vita⁴. In una realtà sociale che ci chiede di essere identici a quello che siamo sempre stati o che gli altri hanno pensato che noi dovessimo essere (le bende che segnano la morte di Lazzaro: "Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende... Gesù disse loro: Liberatelo e lasciatelo andare"; cfr. Gv 11,44), Dio ci chiede di diventare ciò che non ci è mai stato possibile essere ma che è in noi come destino fin dalla nostra nascita, andando contro tutto ciò che ci ha fatto rendere assolute le cose che riguardano la nostra realtà terrena identificandoci con tutte quelle realtà alle quali partecipiamo e le cose che stiamo facendo, la forza delle "care" abitudini e dei compromessi che ci costringono a rinunciare alla nostra vita, a quello che siamo in profondità.

Ecco allora il **"Parlate al cuore"** ed il **"Preparate la via"**: Dio ci **battezza** con uno Spirito che continua a vivere nel nostro cuore e ci chiede il coraggio di mete più elevate rispetto a quelle alle quali abbiamo deciso di credere di poter raggiungere, quello stesso Spirito che ci fa sognare nuovamente di poter dare forma in noi a **"nuovi cieli e una nuova terra"** (Is 65,17): una rinnovata coscienza di uomini nella maturazione della verità e della giustizia, un nuovo modo di pensare, di sentire, di amare, di agire perché la terra non ha bisogno di culti che ci fanno vivere da monadi, che non toccano la vita nostra interiore ed anzi rafforzano le immagini che ci siamo fatti di noi stessi, degli altri, di Dio, dell'umanità, neanche di mani che nelle assemblee sacre si stendono solo su una porzione della terra e che ne escludono conseguentemente un'altra.

Continuando a leggere il vangelo di Marco in 1,15 troviamo: **"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino"**; Gesù vuol dirci che **"oggi stesso"** dobbiamo decidere se vogliamo diventare riferimenti di un nuovo modo di vivere in modo tale da originare forme di vita veramente umana, andando oltre quelle che fino ad ora abbiamo accettato come assolute e per la difesa delle quali abbiamo sottratto la libertà nella storia a uomini e donne.

Mi viene in mente in questo momento R. Assagioli, fondatore della Psicosintesi, il quale nel 1940 all'inizio della seconda guerra mondiale fu imprigionato per circa un mese per **"attività pacifiste"**. Vi riporto due brani che possono far comprendere la concezione profondamente spirituale dell'esistenza che gli ha permesso di vedere **"nuovi cieli e una nuova terra"** e poter pensare ed agire in conseguenza dell'amore che aveva trovato in sé, come forza originaria.

"Mi resi conto che ero libero di assumere un atteggiamento o un altro nei confronti della situazione, di darle un valore o un altro, di utilizzarla o meno in un senso o nell'altro. Potevo ribellarmi, oppure sottomettermi passivamente, vegetando; oppure potevo indulgere nel piacere dell'autocommiserazione e assumere il ruolo di martire... Potevo farne un periodo di cura, di riposo, o di pensiero intenso su questioni personali, riflettendo sulla

³ Cfr. *Vostro giudice sarà la pace*, Rosanna Virgili, Paoline.

⁴ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, Eugen Drewermann, Queriniana, pp. 109-118.

mia vita passata o su problemi scientifici e filosofici; oppure potevo approfittare della situazione per sottopormi a un training delle facoltà psicologiche e fare esperimenti psicologici su me stesso; o, infine, come un ritiro spirituale. Compresi che dipendeva solo da me capire che ero libero di scegliere una o più di queste attività o atteggiamenti; che questa scelta avrebbe avuto effetti precisi e inevitabili, che potevo prevedere e dei quali ero pienamente responsabile. Nella mia mente non c'era dubbio alcuno circa questa libertà essenziale..."

"La morte è la parte normale di un ciclo biologico. E' il mio corpo che muore, e non tutto di me. Quindi non mi preoccupo troppo. Potrei morire stasera, ma accetterei volentieri qualche anno in più per fare il lavoro cui sono interessato e che penso potrebbe essere utile ad altri. Io sono, come dicono i francesi "disponible", a disposizione. Io sono un individuo su un piccolo pianeta, in un sistema solare, in una delle tante galassie".

Egli non aveva assolutizzato se stesso né la realtà nella quale viveva, tantomeno una teoria o un'ideologia sapendo che facendo questo avrebbe degradato l'uomo, trasferendo l'aspirazione ad una maggiore giustizia, verità, pace dentro i limiti dell'esperienza individuale o di gruppo, familiare, sociale, diventando prigioniero di realtà che sono imperfette e incomplete⁵.

Abbiamo assolutizzato i nostri sistemi educativi, le strutture sociali, quelle religiose che non sono riuscite neppure per brevi periodi a stabilire la pace sulla terra ma quando capiremo che esse sono tutte imperfette e superate e che "dovranno finire" e decideremo di non chiamare eterno ciò che non lo è, di non vivere più esclusivamente per cose legate al tempo, saremo capaci di rispondere alla richiesta di Gesù: "preparate la via" perché vorrà dire che avremo in noi **l'aspirazione ad esigenze superiori**, verso l'assoluto perché il Natale ci restituisce la nostra unicità di esseri umani che tendono a qualcosa che va sempre oltre alle proprie realizzazioni.

Solo allora potrà rivelarsi "la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno".

⁵ Cfr. *Nel cuore dell'essere*, Giovanni Vannucci, Ed. Romena, p. 29.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 7

II DOMENICA DI AVVENTO (anno B)

Is 40,1-5.9-11 / Sal 84 / 2 Pt 3,8-14 / Mc 1,1-8

Lunedì 8

Immacolata Concezione della B.V. Maria (SOLENNITA' -bianco)

Gen 3,9-15.20 / Sal 97 / Ef 1,3-6.11-12 Lc 1,26-38

Martedì 9

Is 40,1-11 / Sal 95 / Mt 18,12-14

Mercoledì 10

Is 40,25-31 / Sal 102 / Mt 11,28-30

Giovedì 11

Is 41,13-20 / Sal 144 / Mt 11,11-15

Venerdì 12

Is 48,17-19 / Sal 1 / Mt 11,16-19

Sabato 13

...

Domenica 14

III DOMENICA DI AVVENTO (anno B)

...